

ITALIA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Dall'emendamento contro la denuncia dei «festini», alla mannaia su siti web e blog, dalle supermulte ai direttori di giornali messi in castigo per tre anni senza poter esercitare la professione. Travalicando le norme che già regolano la diffamazione e l'obbligo di rettifica, il disegno di legge «salva-Sallusti» sta diventando l'occasione buona, soprattutto per i parlamentari Pdl, per vendicarsi di ogni articolo di stampa o servizio tv che abbia messo sotto lente di ingrandimento meccanismi e distorsioni nel funzionamento del sistema politico, economico, finanziario. Una trappola che imbavaglia la stampa e il web, e sono sempre più le voci di chi propone di non legiferare in fretta su un tema così delicato e limitarsi a cancellare quell'antica (e fascista) punizione con il carcere per chi diffama.

LEGGE VENDETTA

Ieri il testo di quella che ormai è stata chiamata «legge-vendetta» è arrivato in aula al Senato, dove è cominciata la discussione generale. Allo scadere delle 12 sono stati depositati ben 140 emendamenti. Un gruppo bipartisan di senatori del Pd e del Pdl, è intenzionato a fermare l'iter supereleone del ddl (la corsia preferenziale era stata aperta per evitare l'arresto del direttore del Giornale) e far tornare il testo in commissione Giustizia a Palazzo Madama, per «approfondimenti».

Secondo Gentiloni, deputato Pd, la cosa da fare è «stralciare» la norma che prevede il carcere e buttare nel cestino il resto della legge. Infatti spiega che alla Camera la «norma urgente che impedisce il carcere per il direttore del Giornale può essere inserita in uno dei

Diffamazione, battaglia sulle norme-vendetta

- **Al Senato 140 emendamenti al testo della commissione. Il Pd propone di ridurre le multe e la durata dell'interdizione dalla professione**
- **La Fnsi: ci mobileremo come sulle intercettazioni**

decreti di conversione», perché il testo in discussione al Senato è «una minaccia per libera informazione e per testate e siti web, deve tornare in commissione. Non ha senso colpire tutti i giornalisti per salvarne uno». I relatori, Berselli del Pdl e Della Monica del Pd si rimettono alle decisioni dell'aula del Senato, e la prossima settimana il ddl sarà calendarizzato alla Camera. «Si sta lavorando non per tornare in commissione, ma per arrivare ad un'intesa. - dice il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri. «Molte questioni sono state chiarite - ha detto - ma restano ancora dei nodi da sciogliere come quello del web che è il tema più complesso di tutti. Non è detto poi che il voto debba essere unanime».

Il Pd ha presentato 14 emendamenti, alcuni firmati dalla capogruppo An-

na Finocchiaro e dal vice Luigi Zanda: l'abbassamento delle multe da 100mila a 50 mila euro al massimo (Vita-Casson), un altro, a firma Casson, riduce l'interdizione dalla professione per recidiva al massimo di un anno (il testo ne prevede tre).

Vincenzo Vita propone di escludere le testate web dall'obbligo di rettifica, o di pubblicarla «dopo un ragionevole tempo» e collegata all'articolo incriminato. Un altro emendamento (Vita-Finocchiaro) chiede di sopprimere la restituzione dei contributi pubblici alle testate che ricevono la condanna per diffamazione.

Contrari alle restrizioni anche l'Idv, Fli e l'Udc, Fra le assurdità l'emendamento del Pdl Malan, che vorrebbe moltiplicare per cinque le pene nel caso di «denuncie inefficaci» delle Camere o «eccessi di spese non reali - i festini dei consiglieri del Lazio - o paragoni con altri Parlamenti europei che possono screditare le istituzioni italiane», denuncia l'Idv Li Gotti che battezza l'emendamento «pro-casta». No, è «anti-menzogne», ribatte il senatore Pdl.

A tarda sera era ancora in corso la riunione dei capogruppo. La vicepresidente del Senato Emma Bonino ha aggiornato i lavori dell'aula a stamane: si riprende alle 9 e 30.

L'ORDINE DEI GIORNALISTI

Se questa legge passerà l'Ordine dei giornalisti ricorrerà alla Corte di Strasburgo, avverte il presidente, Enzo Iacopino, e questo non vuol dire che si voglia «l'impunità», ma ricorda le migliaia di «giornalisti sfruttati da editori contro i quali lo stato continua a non fare nulla», che devono lavorare dieci anni per mettere insieme le cifre previste dalle multe. La Federazione della Stampa annuncia nuove battaglie come quelle che fermarono la legge sulle intercettazioni con il governo Berlusconi.

...

I lavori riprendono oggi Da più parti si propone il ritorno in commissione per «approfondimenti»



Renato Sarno FOTO ANSA

Inchiesta Falck In manette l'architetto Sarno «Concussione»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Finisce in carcere l'architetto Renato Sarno, già noto nell'ambito dell'inchiesta sulle aree Falck come presunto «collettore di tangenti per esponenti di sinistra di Sesto San Giovanni». A disporre gli arresti per presunta concussione il giudice di Monza, Anna Magelli, che accoglie le richieste dei pm Franca Macchia e Walter Mapelli, i magistrati titolari del dossier sul «Sistema Sesto» per il quale hanno recentemente chiesto il rinvio a giudizio di Filippo Penati.

La vicenda che porta in carcere il professionista sestoese è una *tranche* di quella più grande che ha indotto Penati a dimettersi da vicepresidente della Consiglio lombardo e dal gruppo regionale del Pd.

Siamo sempre a Sesto San Giovanni. Il costruttore Edoardo Caltagirone, fratello di Francesco Gaetano, dopo dieci anni di attesa chiede una variante edilizia per realizzare i suoi progetti su un terreno di proprietà nelle aree ex Falck. Secondo i pm, il direttore generale del Comune, Marco Bertoli (indagato), condiziona l'approvazione della variante alla sostituzione dell'architetto di Caltagirone, Paolo Portoghesi, con Renato Sarno. Il quale per le sue prestazioni avrebbe chiesto inizialmente un compenso di 25 euro per metro quadro, ovvero cinque milioni di euro, cioè cinquanta volte più delle tariffe minime. Alla fine però deve accontentarsi di un contratto di consulenza e collaborazione da un milione, di cui solo 360mila sarebbero stati effettivamente versati come anticipo. Secondo il racconto di Caltagirone, Bertoli avrebbe chiesto di «togliere di mezzo il vecchione» in favore del giovane professionista.

Non è la prima volta che Edoardo Caltagirone racconta la sua esperienza a Sesto. C'è un'altra vicenda sospesa che risale all'acquisto da parte del costruttore romano di alcuni terreni Falck. Caltagirone ha detto ai pm di essere stato indotto (all'epoca) a pagare una consulenza da 275 mila euro a Salvatore Patti, intermediario siciliano. I magistrati ipotizzano che si tratti di una prestazione fittizia e che la somma sia stata girata a Francesco Agnello, nome già emerso nelle indagini sul «Sistema Sesto» come presunto finto intermediario, legato alle cooperative delle costruzioni, nell'acquisto avvenuto nel Duemila dell'area ex Falck da parte del costruttore Giuseppe Pasini.

Tornando a Sarno, l'architetto si trova nel carcere di Monza dove verrà sentito dal giudice. Tra i documenti che la guardia di Finanza gli ha sequestrato a luglio 2011 anche una *pen drive* con la «contabilità riservata». I magistrati pensano che si tratti denaro raccolto e poi girato a pubblici ufficiali, in particolare a Filippo Penati.

IL CASO

Montezemolo scende dal treno: «Ma non è per candidarmi»

Luca di Montezemolo scende da Italo. Il manager della Ferrari ha infatti lasciato la presidenza di Ntv. Lo rende noto la società, precisando che al suo posto il cda, riunitosi ieri, ha nominato presidente Antonello Perricone, che assume anche le deleghe fin qui assegnate al vice presidente. Molti hanno letto nella scelta di Montezemolo un passaggio obbligato per il suo impegno diretto in politica. Ma ancora una volta l'ex capo di Confindustria ha smentito: «Non mi candido a niente e non chiedo niente, perché ho tante cose da fare», ma «sono pronto a dare il mio contributo per quei dieci, dodici milioni di italiani che non sanno cosa votare e che non accettano che la politica sia quella che si legge sui giornali», ha spiegato Montezemolo. «Voglio contribuire a dare al Paese la classe dirigente che merita», ha aggiunto.



Luca Cordero di Montezemolo con un treno della compagnia Ntv F25P03APOTO CHIARA ROSSI/LAPRESSE

Grillo: 70 giornali chiudono? Finalmente

TONI JOP
ROMA

«Finalmente una buona notizia, ogni tanto bisogna guardare il grande cielo azzurro e tirare il fiato... settanta giornali rischiano di chiudere... finora sono stati finanziati dalle nostre tasche per raccontarci le loro balle virtuali». Grillo esulta alla notizia di una possibile ecatombe di testate giornalistiche. Grillo si irrita ogni volta che un giornalista gli chiede conto delle questioni sollevate da suoi uomini a proposito della democrazia interna al suo partito. Grillo si infuria per l'attenzione secondo lui sbilenca che la stampa tutta - tranne una eccezione - dedicherebbe alle sue cose. Grillo, e con lui per esempio il sindaco di Parma Pizzarotti, non tollerano interviste che comprendono domande secondo loro non

pertinenti e cioè tutte quelle che li mettono in difficoltà. Grillo vorrebbe che i giornalisti gli facessero le domande che a lui piacciono; Grillo è simile, in questo desiderio e nel fervore autoritario che lo accompagna, a Craxi, a Berlusconi, a Bossi.

Per Grillo, l'unico giornale libero è quello che parla bene di lui, i giornali che parlano non bene di lui incassano pubbliche sovvenzioni, quindi è ottima cosa che quegli aiuti pubblici finiscano per sempre così nessuno scriverà più una riga contro di lui o anche semplicemente critica nei suoi confronti. Meglio ancora: siccome le pubbliche sovvenzioni sostengono concretamente la carta stampata, cessando questo rapporto economico dovrebbero cessare anche le pubblicazioni, tranne, a questo punto, alcuni moncherini residui inefficaci nel

confronto con il flusso informativo orientato nel web e del quale Grillo è ora «azionista di maggioranza».

Il mondo sognato da Grillo è depurato, a questo punto, della politica, dei partiti, del Parlamento, della carta stampata, del contraddittorio scritto o messo in scena sugli schermi televisivi; il mondo votato da Grillo, e da lui posto come obiettivo dell'azione politica del suo Movimento, è una selva oscura di cui lui solo deve avere la chiave; Grillo è l'unico grillino al quale è concesso di lanciare su scala nazionale proclami, accuse, insulti; lui è il solo grillino titolare della comunicazione di massa del suo fronte e siccome lotta per conquistare il cento per cento dei consensi - per sua ammissione - secondo un paradosso poco divertente punta a diventare il titolare unico delle comunicazioni di massa in questo paese.

I grillini, secondo la volontà del loro titolare, possono esprimersi soltanto nei blog; nel suo - che se volesse potrebbe chiudere domani mattina - annuendo, oppure in quelli «nemici» che sono tenuti a presidiare con costanza. Qui testimoniano limpidamente gli insegnamenti del loro padrone assoluto: rifiutano sistematicamente che si possano esprimere punti di vista diversi dai loro o critici nei loro confronti dal momento che per esempio il nostro giornale riceve il finanziamento pubblico e quindi, pagando loro le tasse, se ne sentono co-titolari. Grillo ha preso la residenza in Svizzera per evitare che il suo blog sia censurato. Molti lamentano il fatto che spesso post «non conformi» siano censurati sul blog di Grillo. La carta stampata, che Grillo vuole azzerare, tra mille difetti è stata ed è un pilastro della democrazia italiana.